

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

lunedì 26 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara **U**nità

Stragi di lavoro / 1 Appello al governo «Agire subito»

Egredo Presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri un'altro operaio è morto per un incidente gravissimo sul lavoro e altri due sono feriti gravemente per il crollo di un cantiere sulla Catania-Siracusa. Mi rivolgo a lei perché faccia qualcosa, perché non è più accettabile che succedano queste cose. Le imprese che non lavorano in sicurezza devono essere tenute fuori dai cantieri pubblici, come da quelli privati. A questo ci dovrebbe pensare il governo. Qui mi rivolgo anche al ministro del lavoro Cesare Damiano, che nel suo intervento all'Icoch di Milano ha detto di voler riorganizzare le norme per la salute e sicurezza sul lavoro, attuando una strategia della prevenzione, per vere garanzie per tutti i lavoratori in tutti i luoghi di lavoro. Inoltre il ministro ha detto di volere fare un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro più chiaro e completo, efficace e che abbracci ogni settore e ogni individuo lavoratore (attendendo con ansia). Mi rivolgo al ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, perché chiuda quei cantieri che non lavorano in sicurezza, al ministro dei Tra-

sporti Alessandro Bianchi, perché aiuti Rls di Trentitalia Dante De Angelis, ad essere reintegrato al suo posto di lavoro e nella sua mansione di macchinista.

Marco Bazzoni
Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Stragi di lavoro / 2 Che Paese è quello in cui nei cantieri si muore?

Cara Unità, riprendo carta e penna per l'ennesima volta per esprimere la mia vergogna di essere italiano. Mi ha fatto molto male sapere dell'ennesima morte bianca in cantiere, con quella del collega Antonio Veneziano siamo a quota 113 ed è solo il 25 giugno. È una strage quotidiana dimenticata, un altro collega ci ha lasciato le penne per un pezzo di pane e noi ce la meniamo a discutere del sesso degli angeli, i tecnici degli uffici studi delle imprese passano il tempo a limare i preventivi nella speranza di vincere l'appalto non considerando che tutto si giocherà sulla pelle dei colleghi che fatcheranno per 10-12 ore al giorno per 6 giorni la settimana: la domenica e i festivi siamo buoni, si lavora solo mezza giornata. Questa era l'eccezione sino a qualche anno fa, ora è la regola in tutta la penisola. Tempi e ritmi sono sempre più esasperati e nonostante gli ultimi anni per le imprese di costruzione siano stati anni di vacche grasse, in pochi si sono curati dei colleghi che hanno continuato e continuano a morire e poco dei guadagni delle imprese lo si è investito in prevenzione, in informazione e formazione, i numeri sono tutti lì a dimostrarlo e l'incidente di oggi ne è l'ennesima tragica conferma. La sicurezza non conviene, è solo carta straccia, dai più è vissuta come un inutile riempire moduli che hanno solo una giustificazione burocratica, serve a mettere la coscienza a

posto; i bandi pubblici si vincono al massimo ribasso, tagliando sulla sicurezza e intanto la gente in cantiere continua morire. Ieri abbiamo avuto l'indignazione di tutto il mondo politico, Presidente Napolitano in testa, ma da oggi mi chiedo cosa succederà, mi chiedo se l'attenzione e l'allarme saranno ancora alti, se allo sdegno ed alla indignazione di queste ore seguiranno scelte conseguenti e coerenti con la volontà espressa oggi da Napolitano di «una più costante e forte vigilanza per il rispetto delle norme e delle condizioni di lavoro». Mi fermo qui ma potrei continuare ancora perché la rabbia è tanta, sono uno di quelli a cui è andata bene ed ora mi impegno nel sindacato perché non succeda ad altri quello che è successo a me; non sempre può andare bene, magari non muori ma resti invalido a vita: è tutto questo perché, per chi? Per mille euro al mese?

Claudio Gandolfi, Bologna

No, No e No / 1 Ma la questione dei parlamentari c'è

Caro Padellaro, ieri sera chiudendo la campagna elettorale per il NO con un comizio pubblico al mio paese ho parlato esattamente delle cose che tu scrivi oggi sull'Unità. È vero che fra gli elettori le cose più importanti di questo referendum sono l'eccessivo numero di parlamentari, le indennità che essi prendono, gli innumerevoli privilegi di cui godono non ultimo il titolo «nobiliare» di onorevoli (c'è anche la scuola, la sanità, il rapporto nord sud). Io non faccio parte della schiera dei qualunquisti, anzi sono uno che nel 1969, a 16 anni si iscrisse alla Fgci, poi al Pci contribuendo alla nascita del Pds ed oggi ai Ds. Nel passato sono anche stato disponibile a giustificare il lavoro dei deputati. Oggi nessuna giustificazione.

Sono insopportabili le indennità di cui non si capisce quando iniziano e quando finiscono, compreso la pensione facile, è incommensurabile il distacco fra nominati dai partiti (non eletti dal popolo) e cittadini elettori. E non mi si dica che altre categorie guadagnano di più. La politica è servizio e quando diventa mestiere o lavoro ricordo che il vecchio Pci pagava i funzionari con il salario di un operaio metalmeccanico 5° livello (quando andava bene e si riusciva a racimolare lo stipendio) ed eravamo «onorati» non dello stipendio ma di essere funzionari del Pci (ho fatto il funzionario del Pci, della Cgil e diffusore dell'Unità). Chiudo con una proposta: indipendentemente da come finisce il referendum (sono certo della vittoria del NO) l'Unità si faccia carico di una bella campagna nazionale per l'abolizione subito di tutti i privilegi dei parlamentari (anche quelli regionali) dai viaggi gratis alle banche aperte, dai teatri ai cinema, dai portaborse ai cellulari e ai computer e quant'altro che noi cittadini non conosciamo e nello stesso tempo passare da subito al dimezzamento dell'indennità di carica. Sarebbe una bella cosa di sinistra (altro che qualunquismo).

Paolo Fatuzzo, Monterosso Almo (Rg)

No, No e No / 2 Anche se non posso votare c'è anche il mio No

Cara Unità, sono Jacopo un ragazzo di 15 anni ed è la prima volta che ti scrivo. Sono un tuo grande estimatore e sono veramente indignato da quello che sta succedendo in questi giorni. L'Italia che al mondiale doveva essere protagonista nel bel gioco, è protagonista di scandali vergognosi. Nessun italiano si rende conto di quello che sta succedendo, non si rende conto che una fazione politica è indagata

dalla magistratura ogni giorno per diverse questioni per esempio per lo scandalo di questi giorni. La destra italiana si regge in piedi (come si dice a Roma) «con lo sputo». Infatti è formata da partiti post fascisti i quali esponenti sono moderati e seri quando vengono intervistati, ma pronti ad alzare un braccio teso appena scendono in piazza; la destra è formata da alcuni uomini che dichiarano che la Padania è uno stato a se stante e che dicono di buttare la nostra bandiera nel cesso. Ma adesso basta! Anche se ancora non posso votare voglio farmi sentire e voglio poter dire NO a questa riforma vergognosa.

Jacopo S.

La questione morale c'è... caro Prodi, abbiamo bisogno di venire stupiti

Cara Unità, la questione morale torna prepotentemente alla ribalta e fa bene il nostro giornale a riportare, con grande evidenza, la lettera all'Unione del regista Piccioni sull'argomento. L'Italia è malata (l'elenco delle malefatte è lunghissimo). E se si trattasse di rifare strade, case e ferrovie sarebbe facile. Qui, invece, bisogna ridare al Paese il senso di una comunità attiva, solidale, partecipativa. È una grande battaglia culturale e politica. Dovrebbe essere il nucleo centrale delle nostre riflessioni sul partito democratico. On. Prodi, Piccioni, il popolo delle primarie, noi abbiamo un grande desiderio di essere stupiti. Di sicuro faremo la nostra parte.

Carlo Loccarini sez. Ds Portonaccio Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI
Malattie atipiche

«**I**nsibili acuti dei fax non sono riconosciuti dai sistemi elettronici di chiamata. Così entrano in cuffia come una fucilata». È una delle tante osservazioni emerse in un'indagine promossa dalla Cgil di Genova e dedicata al lavoro nei Call Center. Sono situazioni oggi al centro dell'attenzione, anche per merito di una circolare del neo-ministro al Lavoro Cesare Damiano che ha cercato di districare la matassa di mansioni che passano come autonome mentre invece sono subordinate. E non meriterebbero, dunque, contratti ballerini. Emergono, anche in questa inchiesta genovese, gravi problemi relativi alle condizioni psicofisiche di chi opera ai telefoni. È l'intero mondo degli atipici ad esser chiamato a fare i conti con infortuni e malattie. Con un problema in più. La loro situazione contrattuale, il fatto di avere un posto di lavoro instabile che oggi c'è e domani può non esserci più, rende questi lavoratori meno attenti a rischi e pericoli. Non sono spinti, poiché oppressi dall'affanno del futuro, a tutelare la propria salute. Vi rinunciano. È un fenomeno emerso con prepotenza in un'altra indagine, questa volta nazionale, condotta dall'Ires-Cgil. Veniamo così a sapere che ben il 30,1 per cento degli atipici non percepisce alcun fattore di rischio nella propria attività. Una specie di «sprezzo del pericolo» che non si riscontra tra i lavoratori a posto fisso dove solo il 16,9 consegna questa risposta iperottimista. Eppure c'è da notare che i primi, gli atipici, quasi sempre sono impiegati in reparti dove sono maggiormente presenti lavorazioni a rischio, dove è più facile contrarre malattie professionali. I ricercatori dell'Ires fanno così notare che è proprio la condizione contrattuale a far dimenticare la salute. Quel che conta per il 61,9 per cento degli atipici è il posto. Così l'indagine divide tali lavoratori in quattro categorie: i «transitorio» pari al 32,7 per cento, con minore consapevolezza dei rischi da lavoro (sono soprattutto lavoratori a progetto); i «preoccupati», pari al 28,8 per cento, con alta percezione del rischio (sono per lo più operai delle piccole imprese); i «consapevoli», pari al 22,7 per cento (con più alta percezione e conoscenza e più alta professionalità ma anche

sottoposti a ritmi eccessivi); gli «inseriti», pari al 16,4 per cento (col più alto livello di soddisfazione lavorativa, con contratti a tempo indeterminato, mediamente informati su temi previdenza e tutela del lavoro). Una situazione complessiva che ripropone un impegno vero sui temi della formazione e informazione. La cultura della sicurezza - sottolinea Agostino Megale, presidente dell'Ires - è da considerare «come un vantaggio competitivo in termini di qualità del lavoro e quindi di qualità dei processi e prodotti e non come vincolo alla libertà dell'imprenditore». Occorre superare elementi di precarietà e va «restituito al lavoro flessibile la dignità di una dimensione di lavoro utile e positiva anche per la persona che lavora oltre che per l'impresa». Sono considerazioni che valgono anche per quegli addetti ai call center ligure che si beccano fax come telefonate. Gli elementi di una condizione pesante sono stati raccontati su Rassegna Sindacale da Giovanna Cereseto. Che ci parla, tra l'altro, dell'attesa del semaforo verde per andare in bagno; del contatore dei minuti che ti dice quando tagliare la telefonata; dei problemi di sordità, di vista e vocale; dei problemi muscolo-scheletrici dovuti alla postura. Per non parlare dei problemi di natura psicologica da stress. Sono i temi di una possibile battaglia per la salute. Come ai vecchi tempi. C'è capitato, a questo proposito, di ascoltare una testimonianza di Giovanni Berlinguer, parlamentare europeo. Era reduce da un congresso di medicina del lavoro a Milano. Un congresso importante perché il primo congresso si era svolto 100 anni or sono, nel 1906. Era l'anno dell'apertura del tunnel del Sempione. Un'opera che era costata la vita e la salute a molti lavoratori. Proprio da quella occasione era partita l'iniziativa di un gruppo di medici, tra cui proprio il padre di Berlinguer, tesa a studiare fisiologia, patologia e igiene del lavoro nonché la prevenzione delle malattie correlate. Un impegno per la salute di chi lavora che oggi sembra in disuso. Eppure, come si è detto al Congresso i rischi sui luoghi di lavoro causano nel mondo 850 mila morti ogni anno...
brunougolini@mcmlink.it

GIUSEPPE TAMBURRANO

SEGUE DALLA PRIMA

Una constatazione tratta da libri, giornali, radio, tv inondata da rivelazioni, rivisitazioni, revisioni, una enorme produzione «storica» che sta tra lo scop e l'uso politico o editoriale della memoria collettiva, e che esercita una forte suggestione «culturale» sul grande pubblico.

La rimozione del socialismo è culturalmente di estrema gravità. Il socialismo, come non mi stanco di ripetere, è stato il più importante movimento politico, sociale e ideale a cavallo della fine dell'800 e del '900. Ha organizzato il mondo del lavoro, ha elevato la plebe formando dei cittadini, ha conquistato la democrazia e i diritti sociali. L'avvento del fascismo è responsabilità principale della scissione comunista. La ricetta giusta per la soluzione della crisi del primo dopoguerra era quella di Turati del-

rompendo col comunismo dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria mentre Togliatti sollecitava la repressione e bruciava ai carri armati con la stella rossa che schiacciavano i moti ungheresi. E fu grazie all'autonoma iniziativa dei socialisti che vide la luce la svolta di centro-sinistra avversata ciecamente dal Pci. I presidi laici nella scuola e sulla famiglia che sono nella Costituzione sono stati conquistati principalmente per la battaglia dei socialisti: così come il divorzio e l'aborto. E lo Statuto dei lavoratori di chi è opera? Mi fermo: Emiliani e Veltri hanno egregiamente ricordato tanti meriti dei socialisti e relative cancellazioni, manomissioni, appropriazioni indebite. Un caso recente, molto importante a cui ho già accennato nel precedente articolo, illustra questa rimozione. Il 60° anniversario della Repubblica e della Costituzione è stato ricordato, anzi celebrato nella sala più prestigiosa della Camera dei deputati, la Sala della Lupa, alla presenza del Capo dello Stato, con gli interventi del Presidente della Camera e del Presidente della Fondazione Camera dei deputati, promotrice della manifestazione

tanza per la conoscenza del processo che ha dato viti alla Repubblica e alla Costituzione. Non basta. Alla presidenza delle sessioni di lavoro non c'era una sola personalità del mondo socialista. Eppure sono vivi ed attivi rappresentanti di quel mondo. Faccio un solo nome, e non me ne vorrà, Giuliano Vassalli che è stato braccio destro di Nenni ministro per la Costituzione: è un testimone, un protagonista prezioso. Fa una certa impressione la sua assenza. Più impressione fa l'assenza dei socialisti e di Nenni. I socialisti erano la seconda forza; Nenni fu tra i principali leader politici colui che più si è battuto per la Repubblica, che riuscì a vincere le ostilità, le perplessità, i dubbi di De Gasperi e di Togliatti sul referendum istituzionale: che è opera sua. Lo riconosce anche Guerra nell'articolo pubblicato sul «Dossier 2 giugno» (Unità 29 maggio 2006). Nenni aveva avvertito che il «vento del Nord» stava esaurendosi e cresceva l'onda restauratrice: la vittoria repubblicana - diceva - è una corsa contro l'orologio. Nello stesso «Dossier 2 giugno» Michele Prospero scrive: «Se si fosse celebrato il referendum solo qualche mese dopo forse l'esito del voto sarebbe stato diverso». A ragione, dunque, Silone, direttore dell'Avanti! titolò sulla vittoria repubblicana: «Grazie a Nenni». Di ciò nel convegno non si è parlato, come nota Gravagnuolo nel suo commento sull'Unità. Ognuno può farsi i convegni che vuole, ma in quell'occasione solenne il rispetto della verità storica era d'obbligo.

E poiché siamo in argomento è opportuno precisare qualcosa di più. La legge 1° dicembre

Qui non si tratta della cancellazione dei socialisti dalla politica dopo Tangentopoli, ma della rimozione dei socialisti prima di Mani Pulite. Parliamo del fatto che nessuno parla di Turati, di Nenni...

la collaborazione riformista con i liberal-democratici; al contrario l'illusione leninista rivoluzionaria dei comunisti fu nefasta. È vero che successivamente il Pci fu la principale forza di lotta al fascismo, ma questa lotta inizia con l'olocausto di Matteotti, l'unico che aveva capito la vera natura del fascismo e restò solo, inascoltato. Se dobbiamo dare un nome alla vittoria repubblicana, questo è Pietro Nenni. È vero che, condizionato dalla scissione di Saragat che indebolì il Psi, Nenni l'anno dopo la vittoria socialista del 2 giugno, ha portato il partito a rimorchio dell'egemonia comunista. Ma egli ha saputo riscattarsi nel 1956

insieme con un comitato di fondazioni. In tale convegno «Le origini della Repubblica e il processo costituente» salta agli occhi l'assenza del socialismo. Il Comitato denominato «Comitato nazionale alle origini della Repubblica 1945-1946» che ha strutturato il convegno e promosso le ricerche è costituito dalle Fondazioni Gramsci, Sturzo, Basso, Einaudi e Spirito. Ci sono tutte le culture, esclusa quella socialista. Nessuna obiezione: ciascuno è libero di scegliersi amici e collaboratori. Senonché l'esclusione ha riguardato anche l'archivio della Fondazione Nenni che custodisce carte di grande impor-

Passione e rimozione



1997, n. 420, ha istituito presso il Ministero dei beni culturali una «Consulta dei Comitati nazionali ed Edizioni nazionali» che in autonomia culturale rispetto al Ministero elargisce fondi a favore di «manifestazioni culturali e celebrazioni» promosse da Comitati appositamente costituiti. Nel 2004 demmo vita ad un Comi-

la proposta del Comitato 1945-1946 che parla di «manifestazioni culturali», ha cioè un oggetto identico a quello della nostra proposta, che è stata respinta. Non è questa una discriminazione? Fortunatamente le forze politiche hanno dimostrato maggiore sensibilità della «cultura» di tale organismo e con voto unanime

I presidi laici nella scuola e sulla famiglia che sono nella Costituzione sono stati conquistati soprattutto per la battaglia dei socialisti... e lo Statuto dei lavoratori?

tato promotore di manifestazioni culturali per ricordare Giacomo Matteotti assassinato dal fascismo nel 1924 e chiedemmo il contributo all'organismo preposto (la Consulta dei Comitati) presieduto da Pietro Scoppola. Ci venne rifiutato con l'argomento che erano finanziabili solo celebrazioni centenarie. Argomento pretestuoso perché: 1) nella legge non c'è quella condizione; 2) perché noi abbiamo chiesto il contributo non per la celebrazione dell'ottantesimo anniversario dell'assassinio di Matteotti, ma per «manifestazioni culturali» (previste dalla legge) rivolte a ricordare la vita e il sacrificio del deputato socialista: esattamente come

hanno approvato una legge che ha riparato il torto fatto non tanto alla Fondazione Nenni quanto alla memoria e alla figura di Giacomo Matteotti. Su questi comitati ha già scritto Vittorio Emiliani: forse bisognerebbe ritornarci. Sono grato a questo giornale che tiene viva la questione socialista nei suoi aspetti culturali. Essa riguarda un patrimonio di valori, esperienze, storie personali la cui amputazione non è solo un vulnus storiografico è anche un impoverimento culturale delle radici senza le quali non cresce nessuna quercia, nessun ulivo, nessun progetto politico, nessun partito.

Rime bacate

di Enzo Costa

◆ **REO CONFESSO**
D'infamia porto il segno
che il Cielo non mi scampi:
schifosamente indegno
io voto come Ciampi.
enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net